

ECONOMIA



Uno dei magazzini logistici di Amazon AP PHOTO/ROSS D. FRANKLIN

MASSIMO FRANCHI

INVIATO A CASTEL SAN GIOVANNI (PC)

Si chiama Mpx5. Sessantamila metri quadri costruiti appositamente da Amazon per la sua prima "casa" italiana. Siamo a Castel San Giovanni, provincia di Piacenza. Nel mese di dicembre, da qua sono transitati più di un milione di regali natalizi, scelti sul sito *amazon.it*. Il giorno di picco per l'unico "fulfillment" (centro di distribuzione) italiano è stato il 16 dicembre, quando le pistole dei mille lavoratori hanno raccolto, archiviato, impacchettato e poi spedito (*in-bound, pick, pack, outbound*) ben 158mila articoli. Le settimane di picco sono le più dure, quelle in cui si lavora di più e più sotto pressione: "La brutale crescita sotto Natale, tipica dell'e-commerce" racconta un lavoratore.

Gli gnomi di questa versione tecnologica di Babbo Natale sono in gran parte assunti alla bisogna: contratto in somministrazione di due settimane e via. Le possibilità di essere confermati sono pochissime. "Su mille lavoratori che vengono selezionati con i test attitudinali dall'agenzia Adecco di Castel San Giovanni solo una decina vengono assunti e solo un paio stabilizzati", racconta Mattea Cambria che per la Nidil Cgil tiene loro i corsi di formazione in cui spiega diritti e contratti. Dopo settimane di prove e corsi, al loro ingresso nel magazzino i dipendenti vengono accolti dalle frasi e dalla filosofia aziendale globale. I cerchi verdi con la scritta "*Work hard, have fun, make history*" ("Lavora duro, divertiti, costruisci la storia") accompagnano i loro primi passi nell'enorme capannone. "Si, ti invitano subito a cene sociali, tombole, corsi, feste di Halloween. Ma non sei obbligato ad andarci e io non conosco nessuno di quelli con contratti da due settimane che ci siano andati" racconta un altro lavoratore. I lavoratori a tempo parlano malvolentieri e chiedono di restare anonimi. "Il magazzino è una enorme catena di montaggio dove tutto è coordinato e si è continuamente controllati tramite la 'pistola elettronica' con cui lavori. Se non fai un tot di prodotti all'ora hai un *feedback* negativo e il *lead* (il caporeparto) ti riprende. Si lavora

Viaggio dentro Amazon.it «Che ansia quei controlli»

● Reportage dalla sede italiana del colosso e-commerce ● I ritmi di lavoro sono duri e il precariato è tanto ma il contratto è più favorevole che all'estero

NEGLI ALTRI PAESI



Scioperi in Germania

La Germania è stato il primo Paese in cui si sono registrate proteste sindacali. Le organizzazioni dei lavoratori chiedono che lo stipendio sia allineato a quello, più alto, del settore della distribuzione. Polemiche per il servizio di sicurezza appaltato a vigilantes legati ad un gruppo neonazista.



Un infiltrato in Francia

In Francia ha fatto molto discutere il libro "*En Amazonie - Un infiltrato nel migliore dei mondi*" in cui il giornalista Jean-Baptiste Malet ha raccontato i suoi tre mesi da "infiltrato" in uno dei magazzini Amazon. Nel reportage i ritmi massacranti e le tecniche di persuasione per aumentare la produttività.



Le strategie inglesi

Anche in Inghilterra due reportage di *BBC* e *The Observer* hanno raccontato "da dentro" le difficili condizioni di lavoro dei magazzini della multinazionale del commercio online. Nei servizi emerge come Amazon scelga strategicamente zone ad alta disoccupazione per impiantare i suoi depositi.

con il patema d'animo perché se sei lenta vieni subito ripresa. Io ho dovuto trattenere le lacrime parecchie volte. Facevo la commessa e non ho trovato altro, è la crisi che mi ha fatto accettare un lavoro come questo a 250 euro a settimana", racconta Giulia, 40 anni di Voghera. "Per un solo prodotto si può camminare anche per 800 metri, ma la fatica per me è stata soprattutto mentale perché sei sempre sotto pressione. Mi è capita-

to più di una volta di leggere un *bin* (codice) per due volte, bloccando la pistola. Per sbloccarla devi andare dai capi (i lead, che si riconoscono per la casacca fosforescente), che naturalmente ti riprendono", racconta Mauro, 44 anni di Lodi. "Con un lavoro come questo di sicuro uno a 70 anni non ci arriva, si rompe le ossa prima". Non esiste nessun altra fabbrica in Italia con una percentuale simile di lavoro precario, sebbene con-

centrato nel tempo. Su mille operai ben settecento sono precari. Girando per gli enormi capannoni, seguendo il percorso di un qualsiasi regalo, i badge azzurri che distinguono gli assunti a tempo indeterminato sono come mosche bianche. Gli altri hanno tutti un badge verdino. In queste settimane il gigante di Jeff Bezos è stato al centro di una grande tempesta mediatica. Libri, articoli, racconti di giornalisti che hanno lavorato in anoni-

mato all'interno dei magazzini raccontando di sfruttamento e vessazioni. Eppure, al netto del sentirsi "un Charlie Chaplin del terzo millennio, con i tanti chilometri da percorrere per reperire ogni articolo e una 'pistola elettronica' al posto della chiave inglese con cui stringere i bulloni alla catena di montaggio", come sintetizza Mauro, a far la differenza anche con il resto d'Europa è la scala di grandezza e la tanto vituperata legislazione sul lavoro nostrana che rende Amazon Italia ancora (ma chissà per quanto) una multinazionale a misura d'uomo.

Certo, si lavora e tanto. Due turni da 8 ore: dalle 6 alle 14 e dalle 14 alle 22. Ma lo straordinario è poco e facoltativo. L'e-commerce in Italia infatti è ancora fanalino di coda in Europa: 3% delle vendite retail rispetto al 10% del Regno Unito, all'8,6% della Germania (che ha 8 magazzini) e al 4,5% della Francia (che ne ha quattro). Il tutto si tramuta in meno volumi, in meno articoli. E quindi in meno stress per i lavoratori. Certo, si guadagna poco: "La mia busta paga media è di 1.200 euro al mese", risponde Serena, che lavora a Castel San Giovanni da un anno. Ma il confronto con Francia e Inghilterra resta positivo. Ed è positivo soprattutto il confronto con la "valle della logistica", la Val Tidone, specchio della Val Padana piacentina diventata, grazie alla posizione centrale e strategica, il centro numero uno per i corrieri. Lo riconoscono anche i sindacati: Amazon ha scelto di applicare il contratto del commercio, sensibilmente migliore di quello della logistica, applicato nella gran parte dei capannoni limitrofi, "specie dalle cooperative che lavorano in appalto con salari da 4 euro l'ora", spiegano i sindacalisti. E sul fronte dei rapporti sindacali qualcosa si sta muovendo. A due anni dall'apertura gli iscritti al sindacato sono pochissimi e Cgil e Cisl lamentano di non potersi nemmeno avvicinare alla fabbrica. Ora però le proteste hanno portato ad un primo spiraglio: "Dopo due lunghi anni di attesa, ci incontreremo con l'azienda ad inizio gennaio all'Unione commercianti di Piacenza", annuncia Giuliano Zuavi, segretario provinciale della Filcams Cgil.

«Tensione con i sindacati? A gennaio primo incontro»

Le cose che sono state scritte su Amazon in Francia e Inghilterra sono esagerate e ideologizzate. Hanno dato veramente fastidio a me e soprattutto a chi lavora qua. Vengono da me e mi dicono: ma Stefano perché ce l'hanno tanto con noi?".

Stefano Perego, amministratore delegato di Amazon Logistica Italia ha 41 anni e gira per la fabbrica in felpa grigia e jeans. Ama definirsi un cervello in fuga di ritorno. Brianzolo, lavorava in Inghilterra. Tre anni fa è stato contattato da Amazon per aprire il primo magazzino italiano. Ha detto subito sì. Passando da una zona all'altra saluta quasi tutti i suoi dipendenti chiamandoli per nome. **Perego, i racconti sono fatti da giornalisti che hanno lavorato in quei capannoni in**

L'INTERVISTA

Stefano Perego

Parla l'amministratore delegato di Amazon Italia «Pressioni sui dipendenti? Abbiamo standard di produttività da rispettare»

Inghilterra e in Francia. Come fanno ad essere finti? Che qui si lavori tanto è un fatto.

"Sì, si lavora tanto e duro. Ma si lavora bene, nessuno è discriminato, nessuno è controllato".

I lavoratori parlano di controlli personalizzati tramite le pistole con cui si leggono i codici a barre...

"Da noi non esistono controlli personalizzati. Le pistole si scambiano con i turni e noi facciamo solo controlli di reparto. Se in un determinato reparto ci sono prestazioni non soddisfacenti, di sicuro interveniamo per capire il perché, ma di certo non minacciamo i dipendenti".

È un fatto però che alcuni lavoratori lamentino una pressione molto forte. C'è chi racconta di pianti, di offese...

"Assolutamente no. Se c'è un camion che deve partire tra mezz'ora e mancano dieci libri da caricare è chiaro che si lavora sotto pressione. Ma da qui a far piangere la gente, ce ne passa".

In queste settimane di picco natalizio su mille dipendenti ben 700 hanno contratti di 15 giorni. Non è precariato di massa?

"Per Natale abbiamo una enorme crescita di ordini. Ma questi lavoratori in somministrazione prendono la stessa paga di quelli a tempo indeterminato e hanno la stessa formazione. Quando abbiamo iniziato eravamo in 40. Oggi siamo in 300. Ogni anno i migliori vengono stabilizzati".

Organizzate feste, cene, corsi. Ma i lavoratori interinali non sembrano interessati. «Questo non lo so. Io so che non obbli-

giamo nessuno a queste forme di socializzazione. So però che d'estate molti di quelli che escono da qua vanno nella piscina convenzionata e che per il corso d'inglese che abbiamo organizzato c'era la fila...".

Il rapporto con i sindacati. Appena arrivato aveva promesso di incontrarli. Sono passati due anni.

"Eravamo una start up, adesso che avremo una casa nostra possiamo incontrarli. Noi non abbiamo problemi con loro. Appliciamo il contratto del commercio e non quello della logistica con 14esima e premio di produttività".

E se poi i sindacati convocano un'assemblea durante le settimane di picco? «L'esigenza non la vedo. Ma l'assemblea è un diritto e va rispettato». M. FR.